

Varato il decreto scuola nel mirino i genitori che non parlano italiano

Via libera dal Cdm, tetto agli stranieri e niente burqa tra i banchi
Multe per le famiglie. Valditara corregge fino all'ultimo il testo
Esulta Meloni: "Evitate classi ghetto". Schlein: "Caccia alle streghe"



LE REAZIONI



“Mentre le scuole crollano, si inventano misure sulla pelle dei più piccoli, vergogna

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PD



“Basta con la propaganda elettorale. A scuola nessuno è straniero

ANGELO BONELLI
CO-PORTAVOCE AVS



“Prima la morale sulla famiglia nel bosco, ora un dl pieno di razzismo e ignoranza

RICCARDO MAGI
SEGRETARIO DI +EUROPA

di **VIOLA GIANNOLI**
ROMA

Non si può andare a scuola con il volto coperto, né da un burqa né da un casco. I bambini che sanno poco l'italiano non devono stare tutti insieme in una classe, nelle prime possono essere al massimo il 30%. E i loro genitori devono studiare, gratis ma per forza, la lingua. Alle 5 e mezzo di pomeriggio dal Consiglio dei ministri arriva il via libera al decreto legge che contiene molte norme sulla scuola. «Strumenti di buonsenso – secondo la premier Giorgia Meloni – per una scuola che integra senza rinunciare alle regole».

Non ce n'è uno di strumento, nel testo definitivo, che fino all'antiviglietta del Cdm era però scritto nero su bianco nella bozza del provvedimento: l'allontanamento dei minori dalla famiglia nel caso in cui i genitori si rifiutassero di seguire i corsi d'italiano per superare le barriere linguistiche dei figli. Nella versione finale che esce dal Cdm, al suo posto, ci sono le multe: da 200 a mille euro. Cosa ne è stato di quella misura? Alla domanda di *Repubblica*, il ministro Giuseppe Valditara in conferenza stampa è tranchant: «Ma vi pare che leviamo i bambini alle famiglie? Non so chi vi dà queste bozze, forse qualcuno dell'opposizione». Eppure quel testo, conosciuto dal responsabile della Scuola e attribuito a fonti apocrife, non è girato solo tra cronisti e partiti, ma anche nel governo. Ed è arrivato fino al Colle, prima di essere corretto.

Poche spiegazioni, nessuna nota ufficiale. Intanto Meloni esulta: «Abbiamo evitato le classi ghetto». Sui social Matteo Salvini non si trattiene: «Vittoria per una battaglia storica della destra. Non passa lo straniero!».

Difende il governo la norma che



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**

DECRETO SCUOLA- INTERLOCUZIONE
PALAZZO CHIGI- QUIRINALE



Tensioni sulle misure, l'opposizione attacca
“Vanno al rimorchio di Vannacci ma così favoriscono la dispersione scolastica”

alla fine riguarderà una piccola fetta dei bambini con background migratorio: «Sono 34mila le classi che sfiorano il tetto del 30%», conta Valditara, ma da queste, come lui stesso ammette, vanno levati tutti i ragazzini che l'italiano lo conoscono eccome e sono moltissimi. Alla fine restano meno di mille aule da rivedere.

«Il nostro obiettivo – spiega – è mettere al centro la lingua italiana come grande strumento di integrazione». E snocciola rapporti Ocse che raccontano «il ritardo degli alunni migranti di prima generazione nella preparazione» e «studi internazionali che indicano come la

partecipazione dei genitori al percorso formativo dei figli sia fondamentale per il successo scolastico».

Parole che non servono a convincere l'opposizione. «Mentre le famiglie sono preoccupate da crolli e infortuni negli edifici scolastici, gli stipendi degli insegnanti restano tra i più bassi d'Europa, il governo s'inventa una nuova caccia alle streghe sulla pelle dei più piccoli, indicandoli come bersaglio», reagisce Elly Schlein. Per la segretaria del Partito democratico se «la scuola è aperta a tutti come dice la Costituzione», il decreto è invece «vergognoso». «Un concentrato di razzismo e ignoranza, nei fatti inapplicabile, frutto della propaganda becera di Meloni al rimorchio di Vannacci, che non aiuta la laicità della società, ma favorisce al massimo la dispersione scolastica», rincara Riccardo Magi, segretario di +Europa. «Al governo vorrei dire che nella scuola – risponde pure Angelo Bonelli di Avs – nessuno è straniero e che il vero modo per far levare il burqa alle ragazze, tra l'altro a scuola se ne vedono pochissime, è l'emancipazione».

Già, il burqa e il niqab, da adesso vietati a lezione col rischio che le (pochissime) studentesse che lo portano vengano sottratte alle scuole. Alle accuse Valditara non cista e attacca l'opposizione: «Come si può essere contro il patriarcato, rivendicare la dignità della donna e poi considerare il velo integrale espressione di identità culturale?». Il provvedimento che in sostanza aggiornata la legge Reale del '75, nata negli Anni di piombo, bandisce ogni forma di travestimento. E ora si teme la reazione nelle scuole. Al tavolo del Consiglio dei ministri dall'esecutivo c'è chi lo ha detto chiaramente: «Vedrete che gli studenti, e magari pure qualche genitore, organizzeranno la protesta delle mascherine». Tutti bardati, a rischio multa, contro il divieto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di **CONCHITA SANNINO**

Reati dei minori, poteri all'Antimafia

Non solo il fenomeno dei ragazzini reclutati dalle mafie, sfruttati sulle piazze di droga, usati per la manovalanza o “promossi” al ruolo di piccoli boss. Fenomeni sui quali, di fatto, la Procura nazionale antimafia aveva sempre svolto il suo ruolo in raccordo con gli uffici delle Procure per i minori. Oggi emerge un fenomeno nuovo cui far fronte: quello dei giovanissimi attratti dalla violenza del suprematismo on line, oppure radicalizzati da cellule terroristiche.

Ed è su questo terreno, in partico-

lare, che interviene ieri la nuova norma varata in Cdm, che consolida prassi già in uso tra gli uffici.

Il decreto legge appena approvato concede infatti alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, ovvero al procuratore Giovanni Melillo, di esercitare i propri poteri – come, di fatto, avveniva – anche nei procedimenti a carico di imputati minorenni. Dal governo viene evidenziata la «straordinaria necessità e urgenza di intervenire per confermare e esplicitare i poteri del procuratore nazionale», vista la sempre

Nel testo della norma approvata anche il passaggio di competenze alle procura nazionale

maggior rilevanza che assume «il coinvolgimento di minori in fenomeni di criminalità grave». Non solo i clan di camorra o 'ndrangheta che li usano, bruciando giovani vite. Ma l'azione di contrasto a una forma subdola e nuova di affiliazione: quella che si consuma via tablet, nel silenzio, fino a casi eclatanti. Uno dei casi recentissimi: il 16enne della Brianza che aveva in casa armi e vessilli con simbologia suprematista. L'intervento normativo mira a consentire l'impiego, nei casi di procedimenti di particolare complessità,

«di professionalità e strumenti», specialmente di poter contare sull'apporto di magistrati appartenenti alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, o di pm esperti presso le distrettuali. «È evidente – si legge nella relazione – che, ragionando diversamente, si perverrebbe all'effetto paradossale di impedire l'operare di utili strumenti di coordinamento, impulso e collaborazione esclusivamente in ragione del fatto che l'indagato o uno degli indagati è minorenne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA